

La recensione

Nikolaj Rimskij-Korsakov
Cagliari - Teatro Lirico: La leggenda della città invisibile
di Kitež e della fanciulla Fevro

opera in quattro atti
libretto Vladimir Bel'skij



immagine di scena
foto di Priamo Tolu



foto di Priamo Tolu



foto di Priamo Tolu

L'inaugurazione della stagione del Teatro Lirico di Cagliari è un evento che richiama in Sardegna la stampa internazionale poiché ogni anno, molto intelligentemente, viene messa in scena un'opera rara, spesso in prima assoluta per l'Italia. L'inaugurazione della stagione 2008 è avvenuta il 24 aprile, quasi in coincidenza con la Festa di Sant'Efisio (1 maggio), Santo molto venerato nella città e quindi in parallelo al relativo festival che si estenderà sino al 22 maggio comprendendo musica da camera e sinfonica, tra l'altro con la presenza della Filarmonica della Scala e della Staatskapelle Dresden. Tornando alla stagione operistica, il titolo scelto per l'inaugurazione e di cui parleremo è stato "La leggenda della città invisibile di Kitež e della fanciulla Fevronija", opera in quattro atti su libretto di Vladimir Bel'skij e musica di Nikolaj Rimskij-Korsakov, realizzata in coproduzione con il Teatro Bolshoi di Mosca per la regia del lituano Eimuntas Nekrosius.

Rimskij-Korsakov è conosciuto in Italia principalmente per le sue opere a carattere storico ("La sposa dello Zar" e "Ivan il Terribile") o fantastico ("La fanciulla di neve" e "Sadko"), e per il suo gusto pittorico nel mettere in musica la natura con un'orchestrazione sempre ricca e delicata, senza dimenticare l'amore con cui orchestrò i lavori lasciati incompleti dalla prematura morte del suo fraterno amico Mussorgskij. "La leggenda della città invisibile di Kitež e della fanciulla Fevronija" è un'opera rara, ed anche i riferimenti discografici sono di difficile reperimento: una registrazione integrale effettuata per la radio russa nel 1956; due incisioni più recenti, rispettivamente del Mariinskij, 1994 e del Festival di Bregenz nel 1995.

Il lavoro è in linea con il resto della produzione del suo autore sia per la durata (circa tre ore e mezzo di musica), che per la sua trasparenza orchestrale, raggiunta nonostante un sinfonismo che prevede un grande organico strumentale e una complessa scrittura vocale (richiede 18 cantanti). L'opera è d'ispirazione mistico-religiosa, tanto che il musicologo sovietico Petrovski, la definì "opera liturgica" e già nel programma allegato all'esecuzione del 1956 ci si chiedeva se la si potesse considerare una sorta di Parsifal russo. In quanto al suo preteso wagnerismo, vi sono pareri controversi: studiosi come Pulcini e Mattioli hanno sottolineato come, nonostante la forte struttura tematica (specialmente nel terzo e nel quarto atto), non ci siano cenni di cromatismo e nella scrittura vocale non manchino i "numeri chiusi"; d'altra parte il fatto che spesso il declamato scivoli in arioso, è un elemento che può riportare al compositore tedesco.

La locandina

Data dello spettacolo:
25/04/2008

Principe Jurij	Vsevolodovič Michail Kazakov
Principe Vsevolodov	Vitaly Panfilov
Fevronija	Tatiana Monogarova
Griška Kuter'ma	Mikhail Gubskij
Feodor Pojarok	Albert Schagidullin
Un giovinetto	Marika Gulordava
Bardo	Riccardo Ferrari
Domatore di orsi	Stefano Consolini
Bediaj	Valerij Gilmanov
Burundaj	Alexander Naumenko
Sirin	Rosanna Savoia
Alkonost	Elena Manistina
Primo Ricco Borghese	Gianluca Floris
Secondo Ricco Borghese	Marek Kalbus
Un mendicante direttore	Alessandro Senes Alexander Vedernikov
regia	Eimuntas Nekrosius
scene	Marius Nekrosius
costumi	Nadežda Gultiajeva
luci	Audrius Jankauskas
maestro del coro	Fulvio Fogliazza

Orchestra e Coro

del Teatro Lirico di Cagliari
nuovo allestimento del
Teatro Lirico di Cagliari
in coproduzione con il Teatro
Bolshoi di Mosca

segue



foto di Priamo Tolu

L'opera è stata composta nel periodo 1903-1905. In quegli anni, Rimskij-Korsakov stava assumendo posizioni sempre più critiche nei confronti del regime zarista, come avrebbe documentato il suo ultimo lavoro "Il gallo d'oro", mordente satira dell'autoritarismo. Dopo avere avuto, per gran parte della vita, una posizione essenzialmente panteista egli si avvicinò sempre più alla religione, tanto che nel periodo del leninismo e dello stalinismo, la Commissione per l'Ateismo discusse a lungo se si potesse autorizzare la rappresentazione del suo lavoro. L'opera venne poi in parte modificata (eliminando i cori di ringraziamento a Dio) per poter andare in scena al Bolshoi nel 1926; fino alla morte di Stalin, in Russia la stessa versione modificata venne ripresa soltanto otto volte, mentre quasi integrale arrivò a Parigi, in Spagna, in Belgio e alla Scala, prima nel 1933 e poi negli anni '50 nel corso di una tournée di una compagnia dell'Est. In Italia è riapparsa (molto tagliata) al Maggio Musicale Fiorentino del 1990, con la regia di Pier Luigi Pizzi, ma attualmente è di frequente sulle scene russe ed anche tedesche.

La vicenda, tratta da ballate del decimo secolo, è molto complessa ; ruota attorno ai tentativi dei tartari di conquistare e di occupare uno dei principati in cui allora si divideva quella che sarebbe diventata la Russia. Un tentativo evitato proprio grazie al miracolo che rende invisibile la capitale. Un miracolo reso possibile dalla Fede della protagonista e dall'amore del popolo russo per la libertà e per un sistema di governo comunitario e non autoritario come quello dell'invasore tartaro. Quest'ultimo argomento era originariamente in polemica con lo zarismo, ma naturalmente non piacque neanche al regime leninista e stalinista dei decenni successivi alla Rivoluzione d'Ottobre.

Sotto il profilo della scrittura musicale e orchestrale vale il giudizio di Marinelli: il tessuto connettivo è dato da un'orchestra luminosa e lucente con il canto che si dipana con continuità di linea, caratterizzando fortemente i personaggi: ieratico per il principe, appassionato per suo figlio, fervido per la fanciulla Fevronija, agitato per l'ubriacone che vende il percorso verso la città ai tartari.

Fra le ragioni della rarità della messa in scena ci sono, oltre alla durata, le difficoltà di effettuare trasformazioni a sipario aperto e la drammaturgia caratterizzata da grandi quadri ma da un'azione scenica limitata. A Cagliari ci si è affidati a Eimuntas Nekrosius ed alla sua squadra per sciogliere questi due nodi, cosa che hanno fatto brillantemente: "La città invisibile" è, a mio avviso, la regia lirica più innovativa del regista lituano. La vicenda si svolge in un Medio-Evo visionario dove un numero limitato di elementi scenici riesce a ricreare la foresta, la città piccola, la città grande, il lago, il campo tartaro, le steppe ed anche il Paradiso. Inoltre a differenza dell'approccio ieratico (e statico) della regia di Pizzi al Maggio Musicale del 1990, ogni azione per movimento scenico viene colta.

segue

segue

Il lavoro è co-prodotto dal Bolshoi di Mosca dove entrerà in repertorio il 10 ottobre ma è stato anche concepito per essere agevolmente portato in tournée, con una scenografia scarna, ispirata più alla pittura nordica che non all'iconografia russa, e con un omaggio a Piero della Francesca (i cappelli dei notabili).

A Cagliari si è presentata una versione quasi integrale, come sarà al Bolshoi per le prime cinque repliche (a Mosca per il repertorio e di tournée verranno effettuati tagli più consistenti), e sia l'orchestra che il coro (guidato da Fulvio Fogliazza) hanno risposto egregiamente.

Tre le voci è spiccata la protagonista Tatiana Mogarova , un soprano lirico purissimo dalla linea melodica trasparente, a cui è affidato un ruolo terrificante: quasi sempre in scena, lunghe arie aperte o chiuse da declamati ed intercalati da duetti e concertati. La Mogarova ha anche grandi capacità sceniche ed è avvenente come richiesto dalla parte. Tra i due tenori Mikhail Gusby, nelle vesti dell'ubriacone traditore, vince ai punti contro Vitaly Panfilov, il principe buono. Il primo è lirico-spinto il cui squillo ricorda quello che aveva Galouzine tre lustri fa; un vero prodigio vocale per estensione, volume ed agilità. Il secondo è un baritenore con difficoltà nei do e nei si e la sera della prima rappresentazione ha evidenziato un volume vocale troppo contenuto rispetto all'impetuosità dell'orchestra e dei cori. Tra gli altri, troppo numerosi per ricordarli tutti, spicca il giovane Mikhail Kazarov nei panni del principe anziano: un basso profondo in grado di scendere verso tonalità abissali e di farlo con agilità.

Doveroso notare che la sera dell'inaugurazione il pubblico cagliaritano ha applaudito con relativa freddezza, probabilmente a ragione della durata della serata (quattro ore in teatro) ed alla relativa novità del linguaggio musicale.

Giuseppe Pennisi